

*della lunga agonia, della difficile
morte, Iride mandò giù dall'Olimpo,
che sciogliesse dai vincoli del corpo
l'anima in lotta. Poiché non per fato
moriva, e non per morte meritata,
ma infelice anzitempo in un accesso
di improvviso furore, e non le aveva
Proserpina strappato ancora il biondo
capello dalla testa, all'Orco stigio
consacrando il suo capo. Iride vola
con le sue crocee penne, rugiadosa,
per il cielo, traendo mille varii
colori contro il sole, e sul suo capo
si posa: « Il tuo capello, sacro a Dite,
porto, secondo l'ordine, e ti sciolgo
da questo corpo ». Dice, e con la destra
strappa il capello: andò tutto il calore
sperso, e svanì nel vento la sua vita.*

Dal LIBRO VII
IL CERVO DI SILVIA

*Mentre Turno nei Rutuli risveglia
spiriti audaci, Aletto spiega le ali
stige sui Teucri. Con diversa astuzia
spia sulla riva un luogo dove il bello
Iulo incalzava in corsa e con agguati
le fiere, e qui la vergine infernale
desta nei cani un'improvvisa rabbia,
stimola il loro fiuto, e li sollecita
col noto odore ad inseguire un cervo:
e fu la prima causa di ogni affanno,*

*e alla guerra eccitò gli animi agresti.
Era bello, e di larghe corna, il cervo
che, rapito lattante ancora, i figli
di Tirro avevano allevato, e Tirro
padre, a cui la custodia era affidata
degli armenti del re, dei vasti campi.
Con cura e amore Silvia, la sorella,
lo adornava, intrecciando alle sue corna
fresche ghirlande, e il docile animale
pettinava, e lavava in acqua pura.
Assuefatto alla mensa e alle cure
dei padroni, egli errava per le selve
e poi da solo a casa, alla ben nota
soglia, anche a tarda notte, ritornava.
Le cagne d'Iulo a caccia lo scovarono
rabbiose, mentre errava chissà dove,
scendeva giù per la corrente, o lungo
l'argine andava in cerca di frescura.
Lo stesso Ascanio, attratto dalla gloria
di quel colpo bellissimo, una freccia
scoccava dal ricurvo arco di corno;
un dio fu guida alla sua mano incerta:
gli trapassò, scagliata con un lungo
sibilo, il fianco e i visceri la freccia.
Si rifugiò nel noto asilo il cervo
ferito, entrò gemendo nella stalla,
sanguinando, e riempì tutta la casa
del suo lamento, che pareva umano.
Per prima invoca aiuto, con le mani
battendosi le braccia, la sorella
Silvia e chiama a raccolta i contadini.
Quelli (la furia cova in mute selve)*

*accorrono improvvisi, gli uni armati
di pali aguzzi, gli altri di pesanti
mazze nodose: ciò che a prima vista
càpita in mano, l'ira muta in armi.
Tirro, mentre spaccava in quattro parti
una quercia con cunei, alza la scure
con piglio minaccioso, e aduna i suoi.
Colto il tempo propizio al maleficio,
la dea crudele balza sul comignolo
più alto di una stalla, e dal ricurvo
corno squilla il segnale dei pastori:
e tutto il bosco trema alla tartarea
voce, e le selve echeggiano profonde.
L'ode il lago di Trivia, da lontano,
la bianca acqua sulfurea della Nera
l'ode, e le fonti del Velino, e i figli
stringono al petto trepide le madri.
Rapidi accorrono i coloni, indomiti,
brandite le armi da ogni parte al suono
della tromba infernale; per Ascanio
la gioventù troiana esce dal campo.
Si schierano a battaglia: gara agreste
con duri tronchi o con bastoni aguzzi
non è più, ma con scuri a doppio taglio
si combatte; e una messe irta di spade
snudate, nera, ondeggia per il piano;
brillano i bronzi ai raggi folgoranti
del sole, e lampi mandano alle nubi:
così, quando al primo alito del vento
l'onda spumeggia, il mare a poco a poco
si gonfia e sempre più solleva i flutti,
poi dal fondo si scaglia fino al cielo.*